



Gaio Giulio Cesare: fra mito e realtà storica

Bianca Trovó

► To cite this version:

| Bianca Trovó. Gaio Giulio Cesare: fra mito e realtà storica. 2014. halshs-02302307

HAL Id: halshs-02302307

<https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-02302307>

Submitted on 1 Oct 2019

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Bianca Trovò

Ciclo problematizzare l'antico - 26 marzo 2014

Consegnato il 31 luglio 2014

Gaio Giulio Cesare: fra mito e realtà storica

Da una lezione della prof.ssa E. Migliario

Nell'epoca di maggiore crisi di uno stato arroccato su antichi sistemi di valori che di fatto erano appannaggio di una stretta cerchia politica non più in grado di governare, Cesare appare come l'uomo che rivela la via di non ritorno imboccata dalla Repubblica, portando a forzatura estrema meccanismi del sistema e mettendoli in stallo con il suo esperimento protomonarchico. Qui viene analizzata attraverso la letteratura e le fonti storiografiche, antiche e moderne, una delle figure più mitizzate di tutti i tempi e l'esegesi della nascita e della costruzione di questo mito.

Il mito di Gaio Giulio Cesare viene solitamente connesso alla morte violenta avvenuta per mano del figlio adottivo e degli *optimates* nella congiura del 15 marzo del 44 a.C.: subito dopo la morte si racconta che alla prima commemorazione dalla morte di Cesare, Marco Antonio, nel dare lettura del testamento di Cesare che prevedeva ingenti donazioni al popolo, ne mostrava la toga traforata dalle pugnalate suscitando commozione e sdegno popolare nei confronti dei cesaricidi. Appena due anni dopo il suo assassinio Cesare viene deificato ufficialmente dal Senato elevato allo status di divinità.

Sin dai nobili natali la figura di Cesare era circondata di un'aurea leggendaria e mitologica: discendente dalla celebre antichissima famiglia patrizia, ormai caduta economicamente in disgrazia, la gens Iulia, che da sempre si è vista schierata politicamente sul versante dei *populares*, Cesare vantava persino

nell'etimologia del nome una connessione con la parola fenicia che significava 'elefante' a ricordare la vittoria romana nelle guerre puniche.

Ma prima ancora che che la morte lo facesse passare alla storia, si può leggere tutto il *cursus honorum* di Cesare nell'ottica di una studiata strumentalizzazione mediatica finalizzata all'affermazione dell'uomo politico che solo avrebbe potuto sorreggere i destini di Roma, reincarnando nella propria persona il *rex* che istituzionalmente era venuto a mancare sin dall'instaurazione della Repubblica, ma il cui avvento da un lato sembrava essere auspicato dal popolo (si narra tramite un oracolo) e dall'altro era temuto e osteggiato dalla *pars senatoria*, nelle cui fila capeggiavano i principali nemici di Cesare: Pompeo e Cicerone.

Cesare stesso aveva contribuito a creare e a rafforzare ideologicamente attraverso le sue gesta e i suoi commentari l'immagine del genio politico e del condottiero virtuoso dall'alta intelligenza strategica ma al tempo stesso dotato di umanità nei confronti di soldati e vinti: in questo contesto di inseriscono il mito della *celeritas* di Cesare nella conquista della Gallia ma anche della generosità (dopo le campagne militari aveva largamente ricompensato i propri legionari contendendo terre e bottini) e della clemenza (vedi ad es. la congiura di Catilina in cui si pone a favore dell'assoluzione dalla condanna a morte, venendo indirettamente accusato da Cicerone di essere in qualche modo coinvolto).

Già in vita, inoltre, gli era stata eretta una statua accanto a quella degli antichi re di Roma, oltre ad un trono d'oro in Senato e in Tribunato. Si raccontano anche aneddoti relativi a vari tentativi di incoronazione simbolica di Cesare volti a porlo in cattiva luce nei confronti del Senato (insinuando le sue mire monarchiche) da lui prontamente rifiutati per non turbare la pubblica *opinio*, come nell'episodio dei Lupercalia.

Cesare passa infatti alla storia come l'uccisore della Repubblica, il *tyrannos* per eccellenza che ha posto fine alla *libertas*, anche se colui che avrebbe portato a termine lo svuotamento del sistema repubblicano sarebbe stato Ottaviano Augusto.

La fortuna dell'immagine di Cesare è legata alla diversa ricezione propria del diverso contesto storico- politico: per la storiografia filosenatoria e quindi filorepubblicana Cesare è il tiranno che dà l'avvio alla degenerazione della dinastia giulio claudia, per chi come Dante e Petrarca auspicavano l'unità d'Italia e il ritorno alla classicità degli antichi Cesare è visto favorevolmente. In epoca Illuminista cesare è di nuovo il tiranno e viene esaltata la figura del cesaricida Bruto e di Catone l'Uticense, protomartire della repubblica.

Lucano nel 61 dC nel poema epico *Pharsalia* delinea la figura di Cesare come l'archetipo del tiranno. Altre fonti successive contenenti notizie sulla vita di Cesare risalgono alle biografie degli storici Svetonio e Plutarco, il quale nelle *Vite* costituisce un parallelo tra i sovrani Cesare ed Alessandro Magno.

Nel Medioevo Cesare apparirà nel canto IV della *Divina Commedia*, all'interno del Limbo, mentre i suoi avversari politici vengono posti da Dante nei gironi più bassi dell'Inferno.

Nel '300 Petrarca nel *De virus illustribus* affronta un'indagine comparativa di opere biografiche di Cesare: nonostante alla storiografia rinascimentale piacesse celebrare Bruto quale difensore delle istituzioni romane (l'aspetto tirannico di Cesare è quello che viene fatto proprio ed attaccato da Poggio Bracciolini), in Petrarca prevale l'idea dantesca per cui Cesare, in quanto il vero fondatore dell'impero romano, è colui che in qualche modo si fece partecipe della volontà della Provvidenza divina nella diffusione del cristianesimo.

Nel '400 la figura di Cesare viene studiata come stratega sommo, mentre nel '500-'600 non viene studiata perché ritenuta tirannica. Al 1599 risale l'opera teatrale shakespeariana *Julius Caesar*, tragedia dell'impresentabilità del potere che non può mai essere innocente e di cui Cesare simboleggia gli esiti sanguinari e nefasti. Sempre allo stesso periodo risale la traduzione inglese delle *Vite* di Plutarco da parte di Thomas Northon, vero e proprio best seller dell'epoca: il mito cesariano filtrato da Plutarco conosce la sua fortuna nel '600-'700. Del

1723 è la volta dell'opera lirica *Giulio Cesare in Egitto* di Händel.

Con la Rivoluzione francese (1789) l'interesse per Cesare decade per incontrare in antitesi l'esaltazione dei cesaricidi e in particolar modo di Bruto, in qualità di difensore della Repubblica. Nell'800 è Napoleone a riportare in auge il cesarismo in funzione filomonarchica, sostenendo, *pro domo sua*, che Cesare non aveva mai manifestato alcuna intenzione di farsi sovrano (*rex*).

Alla seconda metà dell'800 risale la celeberrima *Storia di Roma* dello storico Theodor Mommsen che consacra in un disegno escatologico Cesare come il punto finale a cui tende la storia romana dilaniata da un irrecuperabile processo di crisi sociale della classe dirigente repubblicana che non è più in grado di dare delle risposte alle nuove esigenze insorte o quantomeno portate a ribalta dalle guerre civili.

Nel '900 Cesare è inizialmente 'modello' a cui si ispira Benito Mussolini, dopodiché, a partire dagli anni '30, il paradigma si sposta da Cesare ad Augusto: ne *Gli affari del signor Giulio Cesare* di Bertold Brecht (1956) la vicenda cesariana viene ridotta ad una dimensione meramente affaristica per cui l'unica cosa di grande lasciata da Cesare sono stati i debiti.

La fortuna di Cesare continua avrebbe poi continuato ad accendere la fantasia dei contemporanei nella cultura popolare. Quello che ci rimane, oggi, dal punto di vista della realtà storica è stato per lo più tramandato dai suoi oppositori e avversari. Il resto si perde ancora nel mito e nella leggenda. Ma, del resto, se è vero che la storia la fanno i vincitori, gran parte di essa è responsabilità della parola scritta. Per rovesciare un'affermazione di Attilio Momigliano si può affermare: "*ancient historians are like ancient doctors: they don't know, they can only guess*".